



Ciro Fusco/Ansa

Tennis, Rita Grande eliminata in California

Rita Grande non è riuscita a qualificarsi per il torneo Toshiba Classic, in corso a Carlsbad, California. L'italiana è stata battuta dalla giapponese Naokio Kijimuta con il punteggio di 6-4, 7-5. Lunedì sono stati disputati anche altri incontri del primo turno. Questi i risultati: Irina Spirlea (8), Romania, b. Elena Likhovtseva, Russia, 6-3, 6-3. Sandrine Testud, Francia, b. Asa Carlsson, Svezia, 6-1, 6-2.

Inghilterra Fabrizio Ravanelli verso il Newcastle

Fabrizio Ravanelli verso il Newcastle. La squadra inglese, che l'anno scorso ha chiuso il campionato al secondo posto, è alla ricerca di un attaccante, dopo aver venduto Les Ferdinand al Tottenham Hotspurs e aver perso Shearer per sei mesi a causa di un infortunio. Secondo fonti vicine alla società, «Ravanelli è il primo obiettivo nel mirino di Kenny Dalglish», il tecnico del Newcastle.



Vela, classe 470 Europei juniores a Staut-Habian

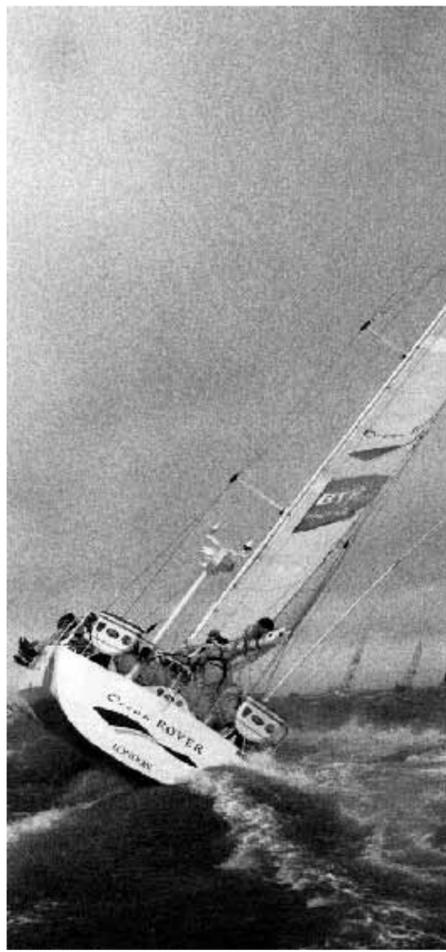
L'equipaggio sloveno Staut-Habian ha vinto i campionati europei juniores di vela classe 470. A conclusione delle 8 regate (la nona, in programma ieri, non si è svolta per assenza di vento), Staut e Habian hanno totalizzato 25 punti di penalizzazione, precedendo i portoghesi Marinho-Nunes (33) e tedeschi Zellmer-Krabbe (47). Al 4° posto l'equipaggio di Andrea Di Lorenzo e Pietro Tomassi.

Monte Rosa La discesa con lo snowboard

Con lo snowboard giù dal monte Rosa: l'impresa è stata compiuta da Andrea Enzo, 29 anni, guida alpina e maestro di sci di Alagna Valsesia (Vercelli): si è lanciato da quota 4528 metri, sulla vetta del Lyskamm e con lo snowboard è sceso lungo il Nord, una parete di neve ghiacciata con passaggi di 55-60 gradi. La discesa conclusa in 18 minuti, a 3600 metri di altitudine, sul ghiacciaio di Grenz, sul versante svizzero.

Domani il via dell'Admiral's Cup: l'Italia difende il titolo conquistato nella Manica nel '95

Gli skipper azzurri dispiegano le vele



Luca Masotto Parte domani dall'isola di Wight l'Admiral's Cup Reuters

IN VISTA DEGLI EUROPEI

Il Settebello dei giovani naviga in alto mare Porzio indica la rotta

Il Settebello che fa acqua inizia a preoccupare. Sarà una squadra di perdenti quella che sta amalgamando Rudic con la sua metodica esasperazione o sono le normali prove tecniche di Olimpiadi? Gli ultimi risultati lasciano poco spazio al sorriso: qualificazione faticosa ai Mondiali in occasione della Coppa Fina, una brutta figura ai Giochi del Mediterraneo, la mortificante sconfitta contro la Croazia al «Città di Roma» di domenica scorsa. L'Italia della pallanuoto non riesce a rinnovare la bacheca federale e a difendere i suoi titoli e lo stesso Rudic giorni fa ha lanciato parole allarmanti affermando come i tempi della sua ennesima rifondazione stiano allungando, «colpa» di un campionato «eterno» ed estenuante. «Ci vuole tempo e io ne ho a disposizione sempre meno» ha tuonato il tecnico che con i cinque cerchi ha sempre avuto un feeling vincente. A poche settimane dagli Europei di Siviglia - in programma dal 19 al 24 agosto - Franco Porzio, punta anima del Postillipo (è uno dei pochi azzurri a vantare il Grande Slam tra Europei, Mondiali e competizioni olimpiche) uscito dalle grazie di Rudic dopo Atlanta) traccia una immagine di questa nuova squadra riveduta e corretta e scopre che la falla nascosta potrebbe essere la prevedibilità del gioco: «Con il passare degli anni gli avversari si sono abituati al nostro gioco, ormai conoscono tutto di noi. Molte formazioni avversarie sono diventate più scaltre ed è dunque necessario velocizzare la manovra. Questo porta ad una esasperazione del gioco. Però è necessario avere anche un po' di fantasia anche se di questi tempi nei giochi di squadra è sempre più difficile valorizzarla. Vedi

Baggio che ha faticato a trovare una squadra su misura per lui, stesso problema anche nel basket».

Rudic, che sta allenando la nuova Italia spremendola con allenamenti durissimi (per il «Città di Roma» il tour de force degli atleti prevedeva due ore di palestra al mattino, altrettante di piscina e nel pomeriggio la «sana» partita del torneo) si trincerava gettando acqua clorata sul fuoco, ricordando che l'obiettivo restano le Olimpiadi del Duemila e che solo allora si potranno fare i conti e che le due manifestazioni fallimentari per i colori azzurri (Coppa Fina e Mediterraneo) erano fuori dal contesto della preparazione normale. «È vero, l'obiettivo sono le Olimpiadi ma le vittorie fanno morale. Agli Europei l'Italia salirà sul podio e potrebbe anche vincere la rassegna: il Settebello attuale fa fatica a ritrovare gli automatismi ma non credo che queste difficoltà siano da addebitare ad un problema fisico. Bisogna ricordare che sono tutti giovanissimi e che dunque mancano di esperienza. A Siviglia oltre ai padroni di casa Ungheria e Croazia sono le vere antagoniste». La grande novità rispetto al gruppo campione d'Europa a Vienna del '95 è rappresentata dall'inserimento di Binchi al posto del savonese Petronelli. Il sacrificio di due attaccanti (Mangiante e Vittorioso) sarebbe da ricondurre all'esigenza di rafforzare il reparto difensivo. Eppure è l'attacco che ha bisogno di una rapida registrazione. Alla Unicum Cup di Budapest (oggi sfida contro la Spagna) Rudic cercherà il giusto assetto per Siviglia. Un altro buco nell'acqua allimenterebbe il fuoco delle polemiche.

Saper nuotare, vanto dei Romani, non è troppo di moda. Ma c'è una proposta Uisp. Il 33% del Belpaese affoga. Anche a scuola

NEDO CANETTI

OGNI GIORNO la cronaca ci porta notizie drammatiche dal fronte delle vacanze al mare, ai laghi e, qualche volta, anche ai fiumi. Annegano giovani e meno giovani. Sono decisamente troppi per un Paese, come il nostro che ha oltre 7500 chilometri di coste, di cui 3700 di spiagge, numerosi laghi, attorno ai quali molto intenso è il turismo e non pochi fiumi che, diventano in certi casi, la spiaggia di quelli e non si possono permettere la vacanza al mare o dei ragazzi più intraprendenti.

Perché tanti annegati? Per imprudenza, certo, ma anche perché molta gente si avventura tra le onde senza avere la minima cognizione del nuoto o avendone pochissima, da autodidatta. La Confesercenti, insieme alla Swg, ha svolto un'indagine, dalla quale si è scoperto che ben il 33% degli italiani, uno su tre, non sa nuotare. Nessuno glielo ha mai insegnato. Eppure, in spiaggia si va volentieri, se la stessa indagine ha rilevato che il 67% dei turisti pre-

ferisce il mare contro il 56% dello scorso anno. Manca un vero insegnamento del nuoto, nel nostro Paese. Ci sono, è vero, i corsi organizzati dalla Federnuoto del Coni, dalla Lega nuoto dell'Uisp e da altri Enti di promozione, a volta in accordo con i comuni e le scuole, ma è ancora poco, molto poco.

Anni fa, venne lanciata l'idea di rendere obbligatorio l'insegnamento del nuoto nella scuola. L'idea piacque, ma non fece strada. Burocrazia? Sottovalutazione? Timore di disturbare qualche piccolo centro di potere? Il fatto è che, dopo gli iniziali entusiasmi, non se ne parlò più. Le notizie sempre più frequenti di morti annegati ci stimolano a rilanciare la proposta anche perché le condizioni sono cambiate. A tutti i livelli, quello scolastico e quello sportivo. La Fin ha lanciato il progetto «Il nuoto in cartella» in rapporto con il ministero della Pubblica Istruzione, con corsi per insegnanti sul nuoto e sull'ambiente acquatico, con la disponibilità delle

piscine gestite dalla federazione e degli istruttori. D'altro canto, nella scuola sta per partire una rivoluzione che prevede il tempo pieno con lezioni al pomeriggio, che dovranno comprendere anche iniziative sullo sport. Si dovrebbe poter utilizzare il protocollo d'intesa tra il ministero di Viale Trastevere e il Coni. È in questo quadro che rilanciamo la proposta. Nuoto obbligatorio nella scuola, con lezioni tenute da specialisti o, se questo comporta difficoltà a livello di ordinamenti scolastici, con insegnanti preparati da corsi tenuti da istruttori della federazione, della Lega nuoto e di altri enti autorizzati.

L'idea deve trovare l'accordo di tutti gli interessati. Potrebbe coinvolgere la sottosegretaria alla P.I., Carla Rocchi, che ha la delega per lo sport nella scuola; il Coni, firmatario del protocollo; la Fin e le varie leghe nuoto degli Enti di promozione, soprattutto quella dell'Uisp che ha tradizione, forze a disposizione, istruttori. Certo per il nuoto occor-

rono le strutture, le piscine. Le scuole non ne hanno. Occorrerà convenzionarsi con i comuni, con i gestori, società sportive in non pochi casi, ma anche privati. Una trattativa non facile. Se c'è, però, la volontà politica, gli ostacoli si possono superare. Gli ostacoli che possono essere di ordine finanziario e, in questo caso, se il problema trova soluzione all'interno dei programmi della scuola, la strada è sicuramente più spianata.

Interventi potrebbero pure arrivare dal Coni e dalla Fin (che, trapiantati, per il progetto «Il nuoto in cartella» sta cercando sponsor). Altre difficoltà potrebbero nascere dalla cronica insufficienza di ore-acqua delle piscine sempre sottobasse di richieste. Al mattino, però, gli impianti sono spesso deserti. Il loro utilizzo per ospitare i corsi scolastici non dovrebbe essere difficile. In tal modo si andrebbe nella direzione della soluzione di due problemi: l'insegnamento del nuoto e il pieno utilizzo delle piscine.

Antica e anomala la sfida, tradizionale e ricca di incognite il campo di regata: è l'Admiral's Cup, la gara velica a squadra, il mondiale d'altura che inizia domani nel canale della Manica e che si conclude dopo una lunga serie di confronti con il passaggio del Fastnet, lo scoglio che nell'immaginario marino vale, nell'emisfero boreale, il mito di Capo Horn e che si erge a confine tra la rabbia oceanica dell'Atlantico e l'altrettanto inquieto imboccatura del canale della Manica. Gara di ammiragli, appunto. Non soltanto di skipper e prodieri che si avvalgono di modernissime tecnologie per aggirare i mari, per evitare le buere e tenersi col vento in poppa. Sfida di navigazione vera, fissata nelle date e senza troppi percorsi alternativi, tanto che è rimasta nella memoria dei più come la regata della «tragedia del faro», la competizione degli «Ammiragli» celebra i suoi 40 anni di vita con un'altra anomalia: sarà infatti l'Italia, paese di navigatori ma normalmente di non troppa gloria, a difendere il trofeo avendo vinto con la sua flotta l'ultima edizione della Coppa, quella di due anni fa.

Allora furono Brava Q8, Mummia e Capricorno, tre sloop di diversa stazza e dimensioni, a imporsi ai soliti avversari anglosassoni. Quest'anno, nonostante il precedente primato, i tecnici italiani non si danno per favoriti: tanto bruciò ai rivali la sconfitta del '95 che la corsa ai ripari fu immediata e sostanziosa di investimenti. Barche nuove,

nuovi e celebrati skipper, equipaggi sempre più robusti e allenati, agili tra le sartie e docili ai comandi del timone, hanno a lungo preparato le nove regate che complessivamente e su diversi tratti di mare hanno il compito di premiare squadra e relativi ammiragli col trofeo che è secondo soltanto alla Coppa America quanto a prestigio ma che è nato nelle stesse acque del Solent, il canale dell'isola di Wight, madre di tutte le vele.

Unica superstita tricolore della sfida vinta, sarà Brava, un Ilc 40 (barca di quasi 13 metri) timonato da Enrico Chieffi, uomo del Moro di Venezia dopo essere stato campione del mondo dell'olimpica classe Star. L'affiancheranno i nuovissimi scafi Breeze, classe Mumm 36 (11 metri), con al timone Tommaso Chieffi, fratello di Enrico ma non per questo meno titolato con i tre campionati del mondo vinti, e Noon, classe Ims 49 (15 metri) pilotato da Flavio Favini. Il primo via proprio nel Solent, per due regate di assestamento della classifica e il primo assaggio delle forze con Nuova Zelanda e Stati Uniti più che favoriti. Poi la prima d'altura e così via sino all'appuntamento finale, il Fastnet: 605 miglia con qualche ricordo più che triste e molta voglia di vincere il mare, quali che siano le sue condizioni: allora, nel 1979 finì con 24 imbarcazioni affondate nella tempesta e il drammatico bilancio di 19 morti.

G. Ce.

ATLETICA

Venerdì i mondiali Riflettori sui 100 mt

ATENE. Atene dall'1 al 10 agosto prossimi ospiterà il più importante evento sportivo del 1997. Venerdì prossimo nello storico stadio «Panathinaikos», dove nel 1896 si disputarono i primi Giochi Olimpici dell'era moderna, si svolgerà la cerimonia inaugurale dei sei Campionati Mondiali di atletica.

In gara 2.700 atleti in rappresentanza di 202 dei 209 paesi membri della IAAF che si sfideranno in 44 discipline (24 maschili e 20 femminili) per contendersi le 132 medaglie in palio. L'artista greco Panagiotis Gravalos è l'autore delle medaglie sulle quali sono raffigurati due atleti ellenici con un ramo di alloro. Ma dell'innocenza dello sport dell'antichità è rimasto ben poco. I vincitori delle gare iridate ai Mondiali di Atene, oltre alla medaglia riceveranno in premio una Mercedes e premi in denaro. 60.000 dollari per l'oro, 30.000 per l'argento e 20.000 per il bronzo nelle discipline individuali. 80.000 dollari per l'oro, 40.000 per l'argento e 30.000 per il bronzo nelle staffette. Un nuovo primato mondiale frutterà invece al recordman un assegno di ben 100.000 dollari.

Riflettori puntati sui 100 m. maschili, la cui finale è in programma domenica sera. Lo sprint mondiale ha infatti già regalato in questa stagione tempi eccezionali, con ben dieci atleti scesi sotto il muro dei 10" (Baldon capeggia la lista con 9"89). È quindi in pericolo il record mondiale di '84 del canadese Bailey stabilito lo scorso anno alle Olimpiadi di Atlanta.

Sono contro la vivisezione.

Come animale e come uomo.

Essere contro la vivisezione è un tuo diritto. In nome della legge 413.

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il C/IVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antvivisezionista (06/3220720) e il M.O.U.S.E. (055/245405)